

III.2 IL RIPARTO DELLA SPESA PUBBLICA SECONDO I CONTI PUBBLICI TERRITORIALI (CPT)³

La spesa totale primaria della Pubblica Amministrazione misurata in valori pro-capite costanti si è ridotta tra il 2009 e il 2011 del 5,0% attestandosi ad un valore di 10.160 euro costanti (anno base 2005), con una netta differenziazione tra aree (10.861 nel Centro-Nord, 8.826 nel Mezzogiorno). Si tratta di una rilevante inversione di tendenza rispetto all'arco temporale 1996-2008 in cui la spesa primaria della PA era aumentata ad un tasso medio annuo dell'1,4%.

Si è trattato di uno sforzo di contenimento di grande rilievo, tuttavia notevolmente sbilanciato nella composizione, poiché la riduzione della spesa pubblica complessiva risulta effettuata soprattutto attraverso la compressione delle voci del conto capitale: tra il 2010 e il 2011, a fronte di una riduzione del 2,7% della spesa primaria corrente misurata sempre in valori costanti (-2,5% nel Centro-Nord, -3,4% nel Mezzogiorno), la spesa in conto capitale segnala un crollo del 10,2% che segue quello del 19,6% già osservato nel biennio precedente (-11,8% nel Centro-Nord, -7,3% nel Mezzogiorno).

La sostanziale stabilità nella spesa corrente non sembra tuttavia aver garantito adeguata selettività nelle scelte o almeno invarianza di risorse ad alcuni settori rilevanti per l'erogazione di servizi al cittadino. I livelli di spesa destinati a settori fondamentali risultano crollati, soprattutto nel Mezzogiorno: confrontando i tassi di variazione della spesa corrente primaria per macro settori tra il 2011 e la media del periodo 2008-2010 nell'area meridionale si osservano riduzioni consistenti nella cultura e ricerca, nel ciclo integrato dell'acqua, nella sanità, nelle opere pubbliche, nella mobilità e nelle reti infrastrutturali; pesante è la riduzione per le reti infrastrutturali e la cultura anche nel Centro-Nord.

La spesa in conto capitale è l'unica componente, come ha rilevato anche la Corte dei Conti, ad essere diminuita nell'ultimo biennio più del prodotto: a livello nazionale il suo rapporto sul PIL passa dal 4,1% nel 2009 al 3,4% del 2010 al 3,1% del 2011; nei livelli si è tornati ad una dimensione paragonabile a quella del 2000.

³ La natura dei Conti Pubblici Territoriali è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata nella maggior parte dei casi sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo conto cioè dei dati definitivi relativi a spese effettivamente realizzate. Ciascun ente viene considerato, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo, quindi attraverso un processo di consolidamento degli stessi, quale erogatore di spesa finale. Le informazioni contenute nella banca dati CPT consentono di effettuare analisi su diversi universi di riferimento: Pubblica Amministrazione (PA) e Settore Pubblico Allargato (SPA). Quest'ultimo comprende, oltre alla PA, società quali ENEL, Ferrovie dello Stato, ENI, Poste Italiane, per le quali è possibile riscontrare un controllo (diretto e indiretto) da parte di Enti Pubblici. L'aggregato riferito alla PA di fonte CPT presenta alcune differenze - derivanti dalla natura stessa dei Conti - rispetto a quanto pubblicato dalla Contabilità Nazionale (per dettagli circa il confronto CPT - ISTAT Contabilità Nazionale cfr. Appendice statistica al Rapporto DPS, vari anni). L'aggregato di Spesa in Conto Capitale adottato nelle Tavole allegate si basa sulla definizione di "Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie", che dalla spesa in conto capitale complessiva esclude le categorie relative a strumenti finanziari, vale a dire "Concessione di crediti e anticipazioni" e "Partecipazioni azionarie e conferimenti". L'aggregato di Spesa Connessa allo Sviluppo fa riferimento alla definizione adottata dall'Unione europea ai fini della verifica del Principio di addizionalità da parte degli Stati membri. Esso comprende, oltre agli addendi presenti nella Spesa in Conto Capitale al netto delle partite finanziarie, le spese correnti per la formazione, considerate un investimento in capitale umano proprio in virtù delle specifiche finalità di analisi richieste dall'impostazione comunitaria.

Per ulteriori dettagli cfr. Appendice statistica al Rapporto DPS, vari anni; AA.VV., Guida ai Conti Pubblici Territoriali, UVAL - DPS, 2007, disponibile su: www.dps.mef.gov.it/cpt/cpt_notemetodologiche.asp; e quanto pubblicato all'indirizzo www.dps.tesoro.it/cpt.

Inoltre, la spesa in conto capitale sembra aver perso il ruolo di strumento di riequilibrio rispetto alla persistenza degli squilibri territoriali. Mentre nel triennio 1996-98 la quota di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno risultava superiore (39,6%) alla rispettiva quota di popolazione (36,3%) e coerente rispetto all'obiettivo di sviluppo dell'area, negli anni più recenti la significativa caduta di tale quota (34,5%) segnala una netta inversione di tendenza, con una spesa in conto capitale di dimensioni ridotte, oltre che pressoché integralmente costituita da risorse aggiuntive nazionali e comunitarie.

In Italia la P.A. ha speso per investimenti e trasferimenti alle imprese in media 16,9 miliardi di euro costanti all'anno nelle regioni del Mezzogiorno tra il 2009 e il 2011. Il flusso di risorse in termini monetari è stato sostanzialmente stabile a partire dal 2001 e fino al 2009, con una evidente erosione in termini reali. Il dato 2011 per la Pubblica Amministrazione, pari a 16,7 miliardi (valori correnti), evidenzia una ulteriore caduta rispetto all'anno precedente (sia nella componente degli investimenti sia soprattutto in quella dei trasferimenti) che segue la pesantissima flessione di oltre il 18% già osservata nel biennio precedente (Tabella TR.9).

Nel 2011 la caduta della spesa complessiva in conto capitale è stata più contenuta nel Mezzogiorno rispetto al dato nazionale e pari a circa il 5,5% rispetto all'anno precedente (-8,7% in Italia). La contrazione è stata il risultato di una flessione degli investimenti più pesante di quella italiana (-6,7% rispetto al -2,9%) e di una riduzione (-3,5%) dei trasferimenti a famiglie e imprese più contenuta di quella italiana (-17,0%), e però in decisa caduta in precedenza.

In numerose occasioni la Corte stessa ha esaminato le ragioni che hanno determinato questa generalizzata flessione. In primo luogo rilevano, in presenza di obiettivi di riduzione della spesa pubblica, la maggiore tollerabilità sociale di un taglio delle uscite in conto capitale rispetto a un ridimensionamento di molte categorie della spesa corrente e anche le modalità di attuazione degli strumenti di controllo delle dinamiche della spesa, apparentemente orientati al contenimento della componente corrente, ma che nei fatti hanno inciso sugli investimenti. Inoltre, per le amministrazioni locali, a cui fa capo più del 70% degli investimenti fissi, anche i vincoli del Patto di stabilità interno potrebbero aver limitato la capacità di spesa per investimento, in alcuni casi nonostante la presenza di disponibilità di cassa.

Con riferimento al Settore Pubblico Allargato, il fenomeno della cessazione del ruolo di riequilibrio a favore del Mezzogiorno della spesa in conto capitale, rilevato per la PA a partire dal 2007, si evidenzia molto prima, a partire dal 2001.

Il forte andamento negativo già evidenziato per la spesa in conto capitale della PA tra 2009 e 2011 è molto evidente anche per il SPA poiché, ai fattori esplicativi già menzionati, si aggiunge sia il calo della spesa per investimenti di alcune Imprese Pubbliche Nazionali (in particolare Ferrovie dello Stato) sia soprattutto la contrazione dei crediti d'imposta (che passano dai 3.459 milioni di euro del 2010 ai 930 milioni di euro del 2011) che trascina verso il basso i trasferimenti dello Stato a favore delle imprese private. In particolare, risultano fortemente ridotti i crediti concessi per la rottamazione di autovetture e autoveicoli, quelli per le attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo, nonché quelli relativi al *bonus* occupazionale. Gli interventi

TABELLA TR. 9 - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE (valori in milioni di euro a prezzi correnti)

	Spese d'investimento (A)				Trasferimenti di capitale (B)				Spese d'investimento + trasferimenti di capitale (C=A+B)				Spese connesse allo sviluppo (D)			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
ITALIA																
Valori assoluti (milioni di euro)	33.637,1	35.955,7	31.312,0	30.404,8	26.505,7	25.863,7	21.714,8	18.029,6	60.142,8	61.819,4	53.026,8	48.434,4	62.156,1	63.807,7	54.809,7	50.130,0
Quota su spesa totale (%)	4,4	4,7	4,1	4,0	3,5	3,3	2,9	2,4	8,0	8,0	7,0	6,4	8,2	8,3	7,2	6,6
Quota su PIL (%)	2,1	2,4	2,0	1,9	1,7	1,7	1,4	1,1	3,8	4,1	3,4	3,1	4,0	4,2	3,5	3,2
Variazione % annua	-3,1	6,9	-12,9	-2,9	16,4	-2,4	-16,0	-17,0	4,6	2,8	-14,2	-8,7	4,2	2,7	-14,1	-8,5
Mezzogiorno																
Valori assoluti (milioni di euro)	12.059,1	12.389,9	11.182,3	10.432,8	8.355,5	9.314,0	6.477,8	6.253,9	20.414,6	21.703,9	17.660,1	16.686,7	21.162,9	22.395,0	18.070,4	17.023,0
Quota su spesa totale (%)	5,3	5,4	4,9	4,6	3,8	4,3	2,8	2,7	9,0	9,4	7,8	7,4	9,3	9,7	8,0	7,6
Quota su PIL (%)	3,2	3,4	3,1	2,8	2,2	2,6	1,8	1,7	5,5	6,0	4,8	4,5	5,7	6,2	5,0	4,6
Variazione % annua	3,7	2,7	-9,7	-6,7	-0,5	11,5	-30,5	-3,5	1,9	6,3	-18,6	-5,5	2,0	5,8	-19,3	-5,8
Quota Mezzogiorno/Italia	35,9	34,5	35,7	34,3	31,5	36,0	29,8	34,7	33,9	35,1	33,3	34,5	34,0	35,1	33,0	34,0

Fonte: DPS-MISE - Conti Pubblici Territoriali.

agevolativi alle imprese dopo una forte contrazione tra il 2009 e il 2010 da attribuirsi ai tagli intervenuti al Fondo per la competitività e lo sviluppo (passato da 0,3 miliardi nel 2008 a 1,8 miliardi nel 2009 e ulteriormente ridotto a 0,4 miliardi nel 2010), nel 2011 si mantengono costanti.

Il calo della spesa per investimenti (Tabella TR.10) risulta nel 2011 ancora molto evidente nel Mezzogiorno (-6,6% rispetto al -1,5% dell'Italia nel suo complesso). Benché la maggior parte dei grandi investitori nazionali incontrino grandi difficoltà nel realizzare un'azione redistributiva tra le aree del Paese, l'ANAS e l'ENEL incrementano nell'ultimo anno il proprio impegno nel Mezzogiorno (rispettivamente del 35,2% e del 5,6%); al contrario le Ferrovie dello Stato riducono notevolmente i propri investimenti in tale area (-41,1%) mentre li mantengono nel Centro-Nord (+13,4%).

Anche guardando le dinamiche di spesa per livelli di governo si confermano le tendenze generali evidenziate. In primo luogo, la spesa in conto capitale, tanto al Centro-Nord quanto nel Mezzogiorno, diminuisce per tutte le tipologie di soggetti, a conferma di come la crisi economica e le misure della *spending review* attuate nel nostro Paese negli ultimi anni hanno colpito soprattutto questa componente della spesa pubblica, a fronte di una maggiore rigidità della spesa corrente: confrontando i tassi di variazione della spesa in conto capitale tra il 2011 e la media del periodo 2008-2010 si osservano valori costantemente negativi sia per le Amministrazioni centrali, sia per le Amministrazioni regionali e locali, sia infine per le Imprese Pubbliche Locali.

In secondo luogo, nonostante il maggior controllo della spesa imposto dai vincoli di bilancio, la spesa corrente continua la sua espansione relativa a scapito della spesa in conto capitale per tutti i livelli di governo, sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. La spesa totale, suddivisa tra conto corrente e conto capitale, vede infatti uno sbilanciamento netto a favore della spesa corrente nel triennio 2009-2011: la spesa per investimenti diminuisce proprio negli anni di maggiore impatto della crisi economica, mentre il peso relativo della spesa corrente continua a crescere.

Da segnalare, infine, il fatto che, sebbene vada cambiando la distribuzione dell'imposizione fiscale tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali, non sembra si stia realizzando il principio di invarianza della pressione fiscale complessiva a carico del contribuente sancito dal legislatore, quanto piuttosto un aumento del prelievo complessivo e quindi della pressione fiscale a carico di cittadini e imprese.

III.3 GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

La programmazione comunitaria

I ritardi nell'attuazione dei Programmi 2007-2013 e il conseguente rischio di disimpegno delle risorse comunitarie, insieme alla necessità di migliorare la qualità e l'efficacia della spesa, hanno determinato un forte impegno del Governo nella ricerca di soluzioni volte ad accelerare la spesa dei fondi strutturali e riprogrammare le risorse che rischiavano di essere perse.

Questo impegno ha trovato espressione nel varo del cd. *Piano d'Azione per la Coesione* (PAC), elaborato in stretto raccordo con la Commissione europea e le Amministrazioni titolari dei programmi operativi interessati. A partire dal dicembre 2011, dando seguito all'impegno di rilancio della programmazione assunto nel Vertice dell'area dell'euro del 26 ottobre 2011, il Piano ha dato luogo a una riprogrammazione delle risorse connesse ai fondi strutturali che fino ad oggi ha interessato 12,1 miliardi di euro (in linea con le indicazioni date dal Consiglio europeo nel Patto per la Crescita e l'Occupazione). In generale, il Piano - che ha operato sia attraverso riprogrammazioni interne ai programmi operativi, sia attraverso la programmazione di risorse derivanti dalla riduzione dei tassi di cofinanziamento - ha provveduto a concentrare risorse su priorità rilevanti per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, in particolare negli ambiti dove sono più acute le problematiche rispetto al resto del Paese. Il Piano ha interessato diversi territori, ma la sua azione principale si è realizzata con la riprogrammazione di programmi regionali, interregionali e nazionali che riguardano i territori di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (cd. Obiettivo Convergenza).

Il Piano d'Azione per la Coesione è ispirato ad alcuni principi-guida che anticipano metodi e regole della programmazione 2014-2020: concentrazione su tematiche di interesse strategico nazionale declinate regione per regione secondo le esigenze dei diversi contesti; "cooperazione rafforzata" con la Commissione europea e più forte presidio nazionale; fissazione di risultati attesi in termini di miglioramento della qualità della vita delle persone e di opportunità di fare impresa; definizione circostanziata di azioni attuabili che mirano a quei risultati; impegni precisi sui tempi di attuazione; coinvolgimento sostanziale del partenariato; apertura delle informazioni.

Il Piano è stato varato in tre fasi, ognuna delle quali soggetta a costante aggiornamento e monitoraggio. In una *prima fase*, avviata il 15 dicembre 2011, sono stati riprogrammati circa 3,5 miliardi dei Fondi strutturali gestiti dalle Regioni su quattro priorità che hanno riguardato istruzione (e formazione), agenda digitale, occupazione e ferrovie. La metà di questo importo è stata destinata a finanziare azioni in favore dei giovani. A dettare l'individuazione di questi ambiti di intervento è stata sia l'esigenza di potenziare l'impegno volto a superare gli storici ritardi del Mezzogiorno (ferrovie, istruzione) sia la necessità di affrontare alcuni tra gli effetti più pesanti della crisi (l'espulsione dei lavoratori più deboli dal mercato del lavoro) sia, infine, l'opportunità di concentrare risorse su uno dei temi più rilevanti dell'agenda Europa 2020 (Agenda digitale).

La *seconda riprogrammazione*, varata a maggio 2012, è stata rivolta a concentrare le risorse derivanti dalla revisione dei programmi operativi delle Amministrazioni centrali in ritardo di avanzamento al dicembre 2011 (2,9 miliardi

di euro, compreso 1 miliardo di riprogrammazione degli stessi programmi) su un gruppo limitato, ma rilevante, di interventi. Questi ultimi agiscono sia su obiettivi di inclusione sociale, attraverso il miglioramento della qualità di alcuni servizi fondamentali per i cittadini e le misure in favore dei giovani, sia su obiettivi di crescita e competitività delle regioni, promuovendo la creazione di impresa e la diffusione dell'innovazione. Anche nella seconda fase una particolare attenzione è stata dedicata alla grave criticità rappresentata dalla condizione giovanile.

La *terza riprogrammazione* del dicembre 2012 (pari a 5,7 miliardi di euro) ha riguardato la definizione di misure di contenimento degli effetti del ciclo economico negativo sulle imprese, sul lavoro e sulle persone, garantendo allo stesso tempo la salvaguardia di interventi significativi già presenti nei programmi operativi.

In relazione alle misure di contrasto agli effetti negativi del ciclo economico, è stato previsto un sostegno (377 milioni di euro) per la concessione di agevolazioni fiscali e contributive a favore delle micro e piccole imprese delle zone urbane caratterizzate da elevato disagio socio-economico. Allo stesso scopo, è stata rifinanziato con 175 milioni il credito d'imposta per l'assunzione di nuovi lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati nel Mezzogiorno. A tutela dell'occupazione sono state individuate, inoltre, delle misure innovative e sperimentali per integrare il sostegno al reddito degli ammortizzatori sociali con misure di politica attiva del lavoro (530 milioni). Sempre sul fronte della promozione dell'impresa e dell'imprenditorialità, sono stati previsti, da un lato, interventi per 204 milioni in favore della creazione di nuova imprenditorialità nelle regioni meridionali (con particolare riferimento alle *start-up* innovative), dall'altro, azioni di valorizzazione e aumento dell'offerta coordinata di istruzione tecnica e professionale di qualità, attraverso la realizzazione di reti territoriali che coinvolgono giovani, sistema scolastico, tessuto produttivo e servizi territoriali per il lavoro (106 milioni di euro). Sono stati, inoltre, stanziati 359 milioni di euro per il finanziamento dei contratti di sviluppo dei settori turistico e commerciale e 327 milioni per incentivare le imprese al rinnovamento dei macchinari e delle attrezzature. Per rilanciare le aree colpite da crisi industriali, sono stati previsti appositi accordi di programma per la definizione di "Progetti di riconversione e riqualificazione industriale" (282 milioni di euro). Infine, per sostenere le persone ad alto disagio sociale, sono state stanziare risorse (143 milioni di euro) per migliorare le opportunità di uscita dalle condizioni di povertà, attraverso misure specifiche regionali.

Si rinvia al Rapporto annuale del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica per maggiori approfondimenti e dettagli al riguardo.

In base ai dati di monitoraggio di fine 2012, a fronte di una dotazione finanziaria di risorse pari a 53,7 miliardi di euro⁴, con cui sono finanziati 52 Programmi Operativi monofondo (solo FESR o solo FSE) a titolarità regionale e

⁴ Il cofinanziamento comunitario a carico dei Fondi strutturali FESR e FSE è pari a 21,6 miliardi di euro per le Regioni dell'obiettivo Convergenza (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) e 6,3 miliardi di euro per le Regioni dell'obiettivo Competitività. Il cofinanziamento nazionale a carico dello Stato e delle Regioni per entrambi gli obiettivi ammonta rispettivamente a 16,6 miliardi di euro e 9,2 miliardi di euro. Il diminuito ammontare del cofinanziamento nazionale rispetto all'anno 2011 è avvenuto a seguito delle decisioni di riprogrammazione conseguenti alle fasi 1 e 2 del PAC. Nel corso del 2013, ulteriori decisioni di riprogrammazione, in attuazione della fase 3 del PAC, ridurranno il cofinanziamento nazionale per le Regioni dell'obiettivo Convergenza a 12,5 miliardi di euro.

nazionale, il livello di attuazione in termini di spesa sostenuta nei territori è pari a oltre il 36% a livello nazionale, mentre il livello degli impegni giuridicamente vincolanti assunti dalle Autorità di Gestione ha raggiunto circa il 73%. Nonostante il sensibile aumento dell'avanzamento finanziario, in parte dovuto alla diminuzione del totale delle risorse programmate, permane un significativo ritardo nell'attuazione della programmazione 2007-2013 in confronto all'analogo periodo della programmazione 2000-2006, considerando il quinto anno di programmazione.

In particolare, per quanto riguarda l'obiettivo Convergenza, all'interno del quale rientrano le regioni meridionali, il livello delle spese registrato dal Sistema di monitoraggio Nazionale MONIT al 31 Dicembre 2012 risulta, infatti, pari al 28,8% del costo totale nel caso dei programmi FESR e al 40,8% nel caso dei programmi FSE. Il livello degli impegni è pari al 73,8% per i programmi FESR e a circa il 69,3% per i programmi FSE.

A fronte di questi dati medi, la situazione dei programmi rimane alquanto differenziata, con una evidente concentrazione delle criticità nei programmi operativi regionali della Campania e della Sicilia (Tabella TR.11).

TABELLA TR. 11 - OBIETTIVO CONVERGENZA - ATTUAZIONE FINANZIARIA AL 31.12.2012 (milioni di euro)

Programmi	Programmato	Impegni	Pagamenti	Impegni/Prog (%)	Pagamenti/Prog (%)
FESR					
Poin Attrattori	681,7	277,5	166,0	40,7	24,4
Poin Energie	1.103,8	809,4	469,1	73,3	42,5
Pon Gov. e AT	226,2	156,6	107,3	69,2	47,4
Pon Istruzione	510,8	495,9	224,2	97,1	43,9
Pon Reti	2.749,5	1.857,3	592,7	67,6	21,6
Pon Ric. e Comp.	4.424,4	4.722,0	1.911,6	106,7	43,2
Pon Sicurezza	978,1	565,7	424,8	57,8	43,4
Por Basilicata	752,2	555,5	334,5	73,9	44,5
Por Calabria	2.918,2	1.399,0	628,8	47,9	21,5
Por Campania	6.264,8	4.781,0	1.087,7	76,3	17,4
Por Puglia	4.492,3	4.230,8	1.898,6	94,2	42,3
Por Sicilia	6.039,6	3.138,0	1.131,6	52,0	18,7
Totale	31.141,6	22.988,7	8.976,9	73,8	28,8
FSE					
Pon Gov. e AS	428,0	417,2	196,2	97,5	45,8
Pon Istruzione	1.485,9	1.272,5	878,6	85,6	59,1
Por Basilicata	322,4	210,1	173,6	65,2	53,8
Por Calabria	800,5	437,4	303,1	54,6	37,9
Por Campania	1.118,0	482,4	273,8	43,1	24,5
Por Puglia	1.279,2	648,3	454,0	50,7	35,5
Por Sicilia	1.632,3	1.432,2	604,3	87,7	37,0
Totale	7.066,3	4.900,1	2.883,6	69,3	40,8
TOTALE	38.207,9	27.888,8	11.860,5	73,0	31,0

Fonte: Elaborazione DPS - MISE su dati MONIT.

Complessivamente, migliore è risultata la *performance* dei programmi dell'Obiettivo Competitività, con un livello di pagamenti per i programmi FESR e FSE del 45,5% e del 52,7%, rispettivamente, mentre gli impegni raggiungono una quota pari, rispettivamente, al 72,5% e 75,7%.

Anche nell'ambito di questa area Obiettivo, emergono, tuttavia, alcune criticità, con riferimento ai programmi FESR di Lazio e Molise ed ai programmi FSE di Abruzzo, Lazio e Umbria. In generale, pur se il livello di impegni e pagamenti evidenzia avanzamenti in linea con l'anno precedente, permane la necessità di accelerare il ritmo dell'attuazione in relazione alle scadenze di rendicontazione (cfr. Tabelle TR.12 e TR.13).

TABELLA TR. 12 - OBIETTIVO COMPETITIVITÀ FESR - ATTUAZIONE FINANZIARIA AL 31.12.2012
(milioni di euro)

Programmi	Programmato	Impegni	Pagamenti	Impegni/Prog (%)	Pagamenti/Prog (%)
Por Abruzzo	345,4	244,5	181,2	70,8	52,5
Por Emilia R.	346,9	356,9	159,9	102,9	46,1
Por Friuli VG	303,0	236,3	123,7	78,0	40,8
Por Lazio	743,5	443,3	309,0	59,6	41,6
Por Liguria	530,2	382,2	229,7	72,1	43,3
Por Lombardia	532,0	384,8	233,8	72,3	43,9
Por Marche	288,8	270,0	128,5	93,5	44,5
Por Molise	192,5	129,6	80,3	67,3	41,7
Por P.A. Bolzano	74,9	73,5	32,5	98,1	43,4
Por P.A. Trento	64,3	53,8	32,0	83,7	49,8
Por Piemonte	1.077,0	696,6	509,9	64,7	47,3
Por Sardegna	1.361,3	873,4	653,4	64,2	48,0
Por Toscana	1.126,7	899,2	518,8	79,8	46,0
Por Umbria	348,1	233,9	150,9	67,2	43,3
Por Valle d'Aosta	48,8	41,4	24,3	84,8	49,8
Por Veneto	452,7	360,5	195,4	79,6	43,2
TOTALE	7.836,1	5.679,9	3.563,3	72,5	45,5

Fonte: Elaborazione DPS - MISE su dati MONIT.

TABELLA TR. 13 - OBIETTIVO COMPETITIVITÀ FSE - ATTUAZIONE FINANZIARIA AL 31.12.2012
(milioni di euro)

Programmi	Programmato	Impegni	Pagamenti	Impegni/Prog (%)	Pagamenti/Prog (%)
Pon Azioni S.	72,0	65,1	41,2	90,4	57,2
Por Abruzzo	316,6	166,3	126,7	52,5	40,0
Por Emilia R.	806,5	732,6	536,7	90,8	66,5
Por Friuli VG	319,2	296,0	164,2	92,7	51,4
Por Lazio	736,1	482,4	304,6	65,5	41,4
Por Liguria	395,1	294,2	170,9	74,5	43,3
Por Lombardia	798,0	669,0	480,4	83,8	60,2
Por Marche	281,6	196,4	155,2	69,7	55,1
Por Molise	102,9	65,5	44,4	63,7	43,1
Por P.A. Bolzano	160,2	137,9	79,0	86,1	49,3
Por P.A. Trento	218,6	220,8	156,5	101,0	71,6
Por Piemonte	1.007,9	787,7	539,7	78,2	53,5
Por Sardegna	729,3	469,3	385,7	64,3	52,9
Por Toscana	664,7	484,9	348,7	73,0	52,5
Por Umbria	230,4	135,2	95,5	58,7	41,4
Por Valle d'Aosta	65,8	60,1	33,0	91,3	50,2
Por Veneto	716,7	505,5	356,8	70,5	49,8
TOTALE	7621,6	5768,9	4019,2	75,7	52,7

Fonte: Elaborazione DPS - MISE su dati MONIT.

Dal raffronto con la capacità di attuazione registrata nell'analogo periodo della programmazione precedente 2000-2006 (al 31 dicembre 2006), emerge un significativo peggioramento della *performance* di quasi tutti i programmi (in media di circa 20 punti percentuali di realizzazione in meno), ed in particolare nel caso dell'Obiettivo Convergenza (circa 25 punti in meno).

I dati rilevati alla chiusura dell'anno 2012 mettono, tuttavia, in evidenza che 51 dei 52 programmi operativi del nostro Paese hanno certificato alla Commissione europea un importo di spesa pari o superiore a quello necessario ad evitare la perdita di risorse comunitarie. Come nel 2011, solamente nel caso del POIN Attrattori si è registrata una perdita di poco superiore allo 0,3% degli importi in scadenza. Complessivamente, il valore delle certificazioni presentate alla Commissione, seppure positivo nei valori percentuali, segnala l'elevato ammontare delle spese ancora da certificare: per conseguire il completo utilizzo delle risorse programmate devono essere certificate spese per un ammontare superiore a 31 miliardi di euro, tenuto conto delle ulteriori riduzioni del cofinanziamento nazionale connesse alla fase 3 del PAC. In conclusione, permane la necessità di ulteriori ed ancora più incisive misure in grado di accelerare il ritmo dell'attuazione in relazione alle scadenze di rendicontazione.

La programmazione nazionale

Accanto ai Fondi strutturali comunitari, il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) (d.lgs. n. 88 del 2011- ex Fondo per le aree sottosviluppate - FAS, articoli 60 e 61 della legge n. 289/2002) completa gli strumenti finanziari a disposizione dello Stato per l'attuazione dell'obiettivo costituzionale di rimozione degli squilibri economici e sociali per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona (art. 119, comma 5).

Sono attualmente in corso di realizzazione gli interventi finanziati con le risorse dell'attuale ciclo di programmazione 2007-2013, nel contesto del Quadro Strategico Nazionale, e del periodo 2000-2006.

La programmazione del FSC 2007-2013

Originariamente alimentato annualmente, con la Legge finanziaria per il 2007 (L. n. 296/2006, art. 1, cc. 863-866) il Fondo, in coincidenza con l'avvio del periodo di programmazione 2007-2013 ed in coerenza con quanto previsto per i Fondi strutturali, aveva ricevuto una dotazione, calibrata sul settennio 2007-2013, di importo complessivo di 63.273 milioni di euro. Già a partire dal 2008, tuttavia, le manovre finanziarie conseguenti alla situazione di difficoltà del bilancio pubblico hanno ripetutamente inciso su tale dotazione che, a fine 2012, poteva essere quantificata in 43.545 milioni di euro, includendo anche l'assegnazione di 2.800 milioni di euro per l'anno 2015 (legge di stabilità n. 183/2011 articolo 33, comma 3) quale anticipazione di risorse della programmazione 2014-2020. Ad essa si aggiungono, infine, circa 1.360 milioni di euro originariamente assegnati sul ciclo precedente e recuperati e riassegnati con le regole correnti.

Il succedersi degli interventi di riduzione delle disponibilità ha comportato un progressivo ripensamento delle modalità di programmazione delle risorse, con il

mantenimento solo parziale dell'impianto per programmi definito dalla delibera CIPE n. 166/2007.

In particolare, tale struttura per programmi è stata totalmente abbandonata per le risorse destinate alle Amministrazioni centrali, dapprima riconcentrate in tre fondi (art. 18 D.L. n. 185/2008, convertito con L. n. 2/2009) rispondenti ad alcune macrofinalità, quali quelle dell'infrastrutturazione strategica, del sostegno all'occupazione e alla formazione e del sostegno al sistema economico del Paese (cfr. delibere CIPE n. 112/2008, n. 1/2009, n. 2/2009, n. 3/2009 e n. 4/2009) e, successivamente, assegnate, per la parte non ancora trasferita alle Amministrazioni destinatarie, ad una serie di interventi ritenuti indifferibili anche in funzione della loro rilevanza prioritaria.

Per le Amministrazioni regionali, l'articolazione in programmi è stata mantenuta per le Regioni del Centro-Nord e per l'Abruzzo e il Molise; per le altre il quadro di programmazione è stato completato attraverso la finalizzazione delle risorse, al netto di quelle utilizzate per impieghi emergenziali e contingenti (ordinanze di protezione civile e ripiani dei disavanzi sanitari), ad interventi settoriali individuati con delibere del CIPE trasversali alle Regioni stesse e ad iniziative identificate dalle singole Regioni nell'ambito di delibere CIPE regionali specifiche.

Le assegnazioni oggetto di tali ultimi passaggi di programmazione, compiutisi nella seconda metà del 2011 e in tutto il 2012, sia per le Amministrazioni centrali che per quelle Regionali, sono state di importo pari rispettivamente a 6,2 e 18,3 miliardi di euro.

Per quanto riguarda le Amministrazioni centrali, quasi la metà (48,5%) delle risorse ad esse destinate è stata attribuita agli interventi di ricostruzione conseguenti al sisma Abruzzo, prevalentemente finalizzate con la delibera CIPE n. 135 del dicembre 2012 per l'operatività della ricostruzione per l'anno 2013.

Al netto di tale specifica finalità, le destinazioni settoriali hanno riguardato innanzitutto le infrastrutture di mobilità per 1,75 miliardi di euro (55,3% del suddetto totale netto), di cui 877 milioni per infrastrutture metro/ferroviarie, 843 milioni per infrastrutture viarie e circa 34 milioni per infrastrutture portuali.

Una ulteriore quota rilevante di risorse (786,5 milioni di euro, pari al 24,8% del totale al netto dell'intervento per il sisma Abruzzo) è stata destinata agli interventi per Scuola, Università e Centri di ricerca. In particolare, sono stati destinati 455 milioni di euro alla messa in sicurezza degli edifici scolastici (delibera CIPE n. 6/2012) ed ulteriori 100 milioni di euro alla costruzione di edifici scolastici nuovi, 60% dei quali da destinare a istituti scolastici da edificare nelle aree interessate dagli eventi sismici che hanno colpito nel 2012 l'Emilia Romagna, il Veneto e la Lombardia.

La manutenzione straordinaria del territorio, fra cui in particolare gli interventi tesi a fronteggiare il dissesto idrogeologico nelle Regioni del Centro Nord, ha assorbito ulteriori 150 milioni.

Completano il quadro delle assegnazioni ad infrastrutture, per un totale di 229 milioni di euro, differenti poste finanziarie destinate all'edilizia carceraria, alla Rete museale nazionale, al Museo di Reggio Calabria, all'Auditorium di Firenze e al Parco dell'ex aeroporto Dal Molin.

Una ridotta quota di risorse, pari a 134,7 milioni di euro, è stata destinata a diverse forme di promozione di impresa, attraverso le misure

dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego, il finanziamento di contratti di programma e il sostegno per le imprese del settore saccarifero e del settore agricolo.

Sono, infine, in corso di realizzazione gli interventi proposti dal Comune di Palermo, prevalentemente nel settore dell'igiene ambientale, a valere sull'assegnazione residua di 115 milioni di euro.

Per le Regioni, il processo di definizione delle scelte programmatiche, già avviato da agosto 2011, principalmente con le delibere CIPE n. 62/2011 e n. 78/2011, è stato completato per il Centro-Nord con la presa d'atto dei Programmi attuativi regionali del Friuli Venezia Giulia (160,4 milioni di euro), della Provincia autonoma di Bolzano (48,6 milioni di euro) e del Veneto (513,5 milioni di euro) e con alcune riprogrammazioni riguardanti programmi attuativi già definiti (Umbria, che ha attratto nella nuova programmazione 17,4 milioni di euro rinvenienti dal 2000-2006, e Toscana).

Le decisioni più rilevanti, tuttavia, hanno riguardato l'area del Mezzogiorno: per le Regioni di tale area, infatti, le determinazioni del CIPE e le decisioni assunte con disposizioni di legge e con ordinanze di Protezione civile hanno riguardato, nel periodo suddetto, un complesso di risorse pari a 17,6 miliardi di euro. Residuano ancora da identificare interventi per una quota marginale delle risorse complessivamente assegnate, in particolare per le Regioni Campania (1,5 milioni di euro) e Calabria (355 milioni di euro che la Regione ha chiesto di poter utilizzare per interventi utili a fronteggiare il debito sanitario, possibilità prevista dall'art. 2, c. 90, della legge n. 191/2009 - finanziaria per il 2010).

Le scelte regionali complessivamente operate hanno interessato 8 settori di intervento. La parte preponderante degli interventi identificati è riconducibile al settore delle infrastrutture di mobilità, che hanno assorbito, con 6,9 miliardi di euro, il 39,0% del totale delle risorse assegnate. In tale settore si è sperimentato per la prima volta l'utilizzo del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS), attraverso il quale si impiegherà il 30% delle suddette risorse, destinato alle direttrici di collegamento Bari-Napoli, Salerno-Reggio Calabria e Olbia-Sassari. Allo stato sono stati sottoscritti quattro Contratti Istituzionali (Bari-Napoli-Lecce-Taranto; Salerno-Reggio Calabria; Messina-Catania-Palermo; Olbia-Sassari). I CIS sottoscritti, peraltro, impiegano anche risorse diverse da quelle FSC, sia di origine comunitaria e di cofinanziamento nazionale, sia di natura ordinaria.

L'altra finalità settoriale destinataria di una significativa dotazione finanziaria è stata la manutenzione straordinaria del territorio, cui è stato attribuito il 24,8% delle risorse complessivamente assegnate, corrispondente a 4,4 miliardi di euro, privilegiando, in particolare, gli interventi relativi al ciclo delle acque e al dissesto idrogeologico. A tale valore si aggiungono 532 milioni di euro della programmazione 2000-2006 che la Regione Siciliana ha inteso affiancare alle risorse 2007-2013. Una quota, pari a 1,7 miliardi, delle risorse complessive è relativa ad interventi necessari per il soddisfacimento di obblighi comunitari in materia ambientale e per evitare le sanzioni che deriverebbero dal mancato rispetto degli stessi.

Agli interventi per l'istruzione, l'Università e la ricerca le Regioni hanno destinato 1,3 miliardi di euro, pari al 7,3% del totale, una cui parte significativa è rivolta ai progetti di ammodernamento edilizio e tecnologico delle Università.

Le infrastrutture sanitarie sono state destinatarie di 735,5 milioni di euro, pari al 4,2% del totale, con una particolare concentrazione di questa tipologia di interventi nelle Regioni Puglia, Campania, Sardegna e Basilicata.

Sugli interventi di riqualificazione urbana sono confluiti 423,6 milioni di euro (2,5% del totale), di interesse soprattutto delle Regioni Puglia, Calabria e Basilicata e riguardanti principalmente investimenti diffusi per il recupero dei centri storici, delle aree periferiche ed iniziative sperimentali per la rivitalizzazione dei luoghi. Altri interventi infrastrutturali, di natura variegata e ridotte dimensioni, hanno assorbito 107,5 milioni di euro.

Infine, circa 1,5 miliardi di euro, pari all'8,4%, sono stati destinati agli interventi per la promozione di impresa. Tale destinazione è stata particolarmente utilizzata dalle regioni Puglia e Sicilia.

In tale quadro vanno rilevati, inoltre, gli utilizzi per misure non classificabili fra quelle precedenti e per situazioni eccezionali, per 2,3 miliardi di euro (13,3% del totale). Fra questi, 1,6 miliardi di euro sono stati utilizzati dalle Regioni, in particolare, per fronteggiare la situazione di debito sanitario, diffusa nel Centro Sud.

Alle risorse considerate vanno aggiunte anche quelle assegnate dal CIPE nel luglio 2012 (con la delibera 79/2012) e dedicate al rilancio dell'iniziativa cd. degli Obiettivi di servizio previsti dal Quadro strategico nazionale 2007-2013 per le Regioni del Mezzogiorno e che ammontano complessivamente a 993,8 milioni di euro da programmare da parte delle Regioni assegnatarie con una speciale procedura di identificazione dei progetti che prevede una fase di valutazione ex ante delle proposte regionali da parte del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

A fronte delle decisioni assunte e dell'attuazione delle stesse si segnala che in complesso, nel 2012, sono stati trasferiti alle Regioni oltre 2,5 miliardi di euro.

Nel medesimo anno, si è dato avvio alla stipula degli Accordi di programma quadro, necessari per l'attuazione della maggior parte degli interventi (salvo che per quelli in tema di assistenza tecnica, mitigazione del rischio idrogeologico, promozione di impresa e sviluppo locale, nonché per le azioni non cardine inserite nell'ambito dei Programmi attuativi regionali), pur registrandosi difficoltà ad una più rapida sottoscrizione in relazione a livelli di progettualità degli interventi identificati nelle delibere a volte non adeguati e al rispetto delle regole del Patto di stabilità interno.

A tale proposito si deve evidenziare l'elevato impatto, sull'attuazione dell'attuale programmazione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno in relazione con la significativamente maggiore incidenza, rispetto al ciclo di programmazione precedente, delle risorse destinate alle Amministrazioni regionali. E' da sottolineare, infine, che le esigenze di contenimento della spesa complessiva hanno comunque condotto a ipotizzare ancora una volta alcuni tagli, per le annualità del triennio 2013 - 2015, a carico delle risorse regionali del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, che tuttavia le Regioni stanno decidendo di attenuare attraverso il ricorso alle possibilità offerte dal patto verticale incentivato.

La programmazione del FSC 2000-2006

Con delibera n. 6 del 20 gennaio 2012 sono state confermate le assegnazioni di risorse del Fondo, destinate ad Amministrazioni centrali, per 1.690 milioni di euro per interventi la cui attuazione è proseguita in corso d'anno e per i quali sono stati trasferiti, a valere sulle suddette assegnazioni, circa 633 milioni di euro.

Per quanto riguarda le Regioni, il 2012 è stato caratterizzato dalla definizione, con la delibera CIPE n. 41/2012, delle modalità di riprogrammazione e dell'entità, tenuto conto di economie, disimpegni sanzionatori e definanziamenti di interventi, delle risorse regionali disponibili per tale riprogrammazione. Alla delibera citata hanno fatto seguito diverse singole delibere relative a singole regioni che hanno disposto per parte di tali risorse.

Lo stato di avanzamento delle opere finanziate, attraverso lo strumento dell'Accordo di programma quadro, in termini di costo realizzato a valere su risorse del Fondo, registrato a fine 2012, è stato pari al 62% su base nazionale, con diversità tra le due macro aree del Paese. Nel Centro-Nord, infatti, tale percentuale risulta essere pari all'83%, con punte superiori del 95% per la Lombardia e per le Province Autonome di Trento e Bolzano, mentre si attesta su valori inferiori al 70%, per Marche e Umbria. Nel Mezzogiorno, invece, lo stato di avanzamento medio è quasi al 58%, con punte superiori all'80% per Abruzzo e Molise.

IV. LA SITUAZIONE ENERGETICA¹

IV.1. IL MERCATO INTERNAZIONALE DEL PETROLIO E DEL GAS

Nel 2012 la domanda mondiale di petrolio ha raggiunto gli 89,8 milioni di barili giorno (Mb/g) con una crescita poco superiore al 2011 (+1 Mb/g nel 2012 vs. +0,8 Mb/g nel 2011). La variazione è risultata modesta a causa del generale deterioramento del contesto economico internazionale, della recessione in Europa e del livello dei prezzi che permane elevato. Come nel 2011, il saldo della domanda globale è positivo solo grazie ai consumi dei paesi non OCSE (+1,4 Mb/g) rispetto al calo registrato nei paesi OCSE (-0,4 Mb/g). Si avvicina il sorpasso irreversibile del consumo dei paesi non OCSE rispetto all'area dell'OCSE (il cui peso nel 2012 è stato pari al 51%). Tra gli stati appartenenti all'OCSE si evidenziano *trend* divergenti. Da una parte la crescita del consumo in Asia-Oceania (+0,3 Mb/g) per effetto della prolungata sospensione della produzione elettronucleare in Giappone, dall'altra il forte calo in Europa (-0,5 Mb/g) e una riduzione meno marcata nell'America OCSE (-0,2 Mb/g). La domanda di petrolio non OCSE continua a crescere, ma a tassi più contenuti (+3,3%) rispetto al recente passato (+4% come media annua nel periodo 2006-2011). La Cina rallenta la crescita dei consumi passando dal 6% in media annua nel periodo 2006-2011 al 3,8% nel 2012; pur segnalandosi nella parte finale dell'anno una significativa ripresa della domanda, a fronte del ritorno dell'indice manifatturiero in fase espansiva e di un aumento delle lavorazioni delle raffinerie per l'entrata in marcia di nuova capacità. Un contributo significativo alla domanda di petrolio nel 2012 proviene dal Medio Oriente (+17%). In tale area, il consumo è stimolato da prezzi finali controllati e dagli investimenti ad alta intensità energetica legati allo sviluppo economico.

Nel 2012 l'offerta mondiale è pari a 90,9 Mb/g, registrando l'incremento più elevato dal 2004 (+2,5 Mb/g rispetto al 2011). Motore della crescita, come nell'anno precedente, rimane il greggio prodotto dai paesi dell'OPEC. L'elemento nuovo che ha caratterizzato il mercato petrolifero è stata la ripresa della produzione dall'area non OPEC (+0,5 Mb/g), trainata essenzialmente dal forte incremento della produzione del petrolio non convenzionale nordamericano (*tight oil*). Le tensioni geopolitiche hanno giocato un ruolo fondamentale sin dai primi giorni del 2012, quando l'UE ratifica l'embargo all'Iran, con effetto dal 1° luglio, dopo le sanzioni decretate dagli USA a fine 2011. Il progressivo calo delle esportazioni iraniane (-1 Mb/g) ha ridotto la produzione del Paese determinando il sorpasso storico da parte dell'Iraq nel mese di luglio. Sempre di natura

¹ I dati e le analisi qui presentati sono stati elaborati con le informazioni disponibili al 30 marzo 2013.

Le tabelle aggiornate di dettaglio relative ai dati citati in questo capitolo sono disponibili anche sul sito internet del Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'energia, Direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche: <http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/>.

geopolitica sono le crisi produttive in Siria, che vede ridurre la propria produzione del 50%, nello Yemen (-20%) e nel Sudan (-76%).

Nell'OPEC l'Arabia Saudita, nel suo ruolo di produttore di riferimento, incrementa l'offerta di petrolio per compensare la flessione iraniana, così raggiungendo il picco degli ultimi 30 anni (11,3 Mb/g). Sopra le aspettative la crescita della produzione nell'area non OPEC. La produzione degli USA, grazie al forte sviluppo del *tight oil*, è aumentata di 1 Mb/g e quella del Canada di 0,3 Mb/g. La Russia ha registrato incrementi positivi per il quarto anno consecutivo. Per gli altri paesi non OPEC, il 2012 è un anno negativo: sempre in calo la produzione nel Mare del Nord (-0,3 Mb/g) e stabile quella del Brasile, dopo sette anni di incrementi.

Nel 2012 il prezzo medio del Brent ha raggiunto il massimo storico in termini nominali pari a 111,6 dollari barile (\$/b), anche se molto vicino alla media del 2011 (111,3 \$/b). Negli ultimi due anni, nel mercato petrolifero si contrappongono tensioni di segno opposto: quelle di carattere geopolitico, che spingono i prezzi al rialzo e la debolezza macroeconomica che li preme al ribasso; ne consegue una relativa stabilità del prezzo del greggio. Per contro i cambiamenti nella qualità dell'offerta e nel commercio internazionale determinano un'ampia volatilità dei differenziali tra greggi. In particolare, lo sconto del WTI, greggio *benchmark* americano, rispetto al Brent tocca un nuovo record (-17,4 \$/b rispetto a -16,2 \$/b del 2011), confermando la particolarità del mercato statunitense, caratterizzato dalla rapida crescita della produzione domestica (*tight oil*), dai problemi di capacità delle infrastrutture di trasporto all'interno del paese e dalla legislazione corrente che limita le esportazioni di greggio.

Sulla base dei consuntivi ad oggi disponibili, le stime preliminari dei consumi di gas nel 2012 mostrano per l'area OCSE una crescita del 2,1% rispetto all'anno precedente, in virtù dell'aumento della domanda dell'area Asia-Pacifico e degli Stati Uniti, mentre in Europa si conferma il *trend* declinante dei consumi. In Europa i consumi di gas rimangono deboli (-3,1%); se si esclude l'incremento registrato in Turchia (+1,2%), nei 21 paesi dell'UE la variazione negativa è stata ancora più marcata (-3,7%). La debolezza dei consumi risulta legata alla stagnazione economica, allo sviluppo delle fonti rinnovabili e alla forte competitività del carbone nel settore termoelettrico, associata ai bassi prezzi della CO₂ (ovvero i prezzi di emissione dell'anidride carbonica). Nei paesi asiatici OCSE, la domanda è invece aumentata per effetto del crescente fabbisogno di gas da parte del Giappone (+11%), motivato dalla massiccia sostituzione di generazione elettrica prodotta da nucleare (-85% rispetto al 2011). Tra i paesi non OCSE, i consumi di gas in Cina sono cresciuti ad un tasso del 10%, sostenuti dai settori termoelettrico e industria. Nel 2012, i consumi di gas sono aumentati anche negli Stati Uniti (+4,6%) grazie all'incremento nel settore industriale (+3%), ma soprattutto nel termoelettrico (+21%). In quest'ultimo grandi disponibilità di gas a basso costo hanno spiazzato il carbone, provocando un forte incremento delle esportazioni nordamericane di carbone verso l'Europa.

Lo sviluppo di petrolio non convenzionale, con ingenti quantitativi di gas associato e l'allacciamento di pozzi già perforati negli ultimi due anni, hanno assicurato un'ulteriore crescita della produzione statunitense, che nel 2012 ha raggiunto il nuovo massimo storico di 680 (+5%) miliardi di metri cubi (Bcm). Il prezzo medio annuo dell'Henry Hub si è ridotto ad appena 2,8 \$/Mbtu (*million of*